





**GLI ANTENATI**

La leggenda narra della fondazione di Alba Longa da parte di Ascanio, figlio di Enea. Prima di fondare Roma, Romolo restituì la città al nonno Numitore, discendente di Enea spodestato dal fratello Amulio



**LA LUPA**

Romolo e Remo sono figli di Marte e di Rea Silvia. Abbandonati in una cesta nel Tevere, prima di essere raccolti dal pastore Faustolo, saranno salvati e allattati da una lupa scesa dai monti per abbeverarsi



**IL PASTORE**

Il pastore Faustolo trova i gemelli e li porta nella sua capanna, situata sul Palatino. Romolo e Remo crescendo scoprono la loro origine e si vendicano dello zio Amulio che aveva costretto Rea Silvia ad abbandonarli

**Le tappe**

Un sistema giuridico avanzatissimo che ha ispirato e fondato l'Occidente

# DALLA ROMA DEI PASTORI ALLA PATRIA DEL DIRITTO

ALDO SCHIAVONE

**LIBRI**

**CORRADO AUGIAS**  
I segreti di Roma  
Mondadori 2007

**ANDREA CARANDINI**  
Remo e Romolo,  
Einaudi 2006

La leggenda di Roma  
Mondadori 2006

La nascita di Roma  
Einaudi 1997

**PLUTARCO**  
Le vite di Teseo e di Romolo  
Mondadori 2006

**ADAM ZIOLKOWSKI**  
Storia di Roma  
Bruno Mondadori 2006

**TITO LIVIO**  
Storia di Roma  
Mondadori 2005

**TACITO**  
Storie  
Garzanti 2005

**LUCA CANALI**  
Contro storia di Roma  
Ponte alle Grazie 2004

Il sangue di Roma  
Piemme 2003

**INDRO MONTANELLI**  
Storia di Roma  
Rizzoli 2003

**YANN LE BOHEC, MARCEL LE GLAY, JEAN-LOUIS VOISIN**  
Storia romana  
Il Mulino 2002

Intorno alle origini di Roma si è svolta una delle più appassionanti discussioni storiografiche dell'intera cultura moderna, in cui si sono riflesse le idee e le tendenze di intere epoche, molto al di là della ricerca storica. È da oltre due secoli che ci tormentiamo su quanto accadde esattamente fra decimo e settimo secolo a. C. in quella piccola zona del Lazio non lontana dal mare, individuata da una breve catena di colli sovrastanti un'ansa del Tevere, in mezzo a boschi, paludi, capanne e piccoli campi coltivati, dove la presenza di una minuscola isola rendeva il fiume più facilmente attraversabile, trasformandolo in uno snodo di incontri, di empori, di santuari.

Gli inizi di questo dibattito sono ormai lontani, ma non per questo meno importanti: già l'aspra polemica di Hegel con Niebuhr, nei primi decenni dell'Ottocento, investiva in pieno l'arcaicità romana, e anticipava motivi e temi con i quali da allora in poi non abbiamo più smesso di misurarci. È sta di fatto che il Novecento, aperto nel segno di un radicale scetticismo di matrice positivista verso i racconti e le cronologie della tradizione antica, a cominciare da quello stesso su Romolo, giudicati come un accumulato di implausibili leggende, e che aveva giustificato una critica delle fonti - di Cicerone, di Livio, di Dionisio, di Plutarco - irrimediabilmente incredula nei confronti di qualunque immagine da loro proposta della nascita di Roma, si è concluso invece nella generale ammissione che quelle narrazioni non ci restituiscono conclusioni messe in scena, ma sequenze di vicende e di figure da considerare con molta attenzione, se non proprio con tranquilla fiducia. Un capovolgimento che ha implicato un'autentica rivoluzione metodologica, e un cambiamento nell'idea stessa di cosa significhi scrivere storia.

Al centro di questo mutamento di paradigma è stata senza dubbio la nuova archeologia stratigrafica, e, accanto, le nuove ricerche di storia linguistica, religiosa, giuridica, audacemente sospese fra terra, parole e riti, che si sono sforzate di decifrare ogni più piccola traccia, ogni frammento di pietra o di lessico, in una tensione dove la tecnica di scavo e l'analisi indiziaria aspiravano a farsi, da sole, metafora completa del mestiere di storico, proiettate verso epoche sempre più remote, quasi ai confini del tempo profondo.

Roma è la città del Mediterraneo antico che ha conservato nell'età più matura il maggior numero di informazioni sulle proprie origini. E non a caso. Il primato imperiale si nutriva anche di una continua sollecitazione e rielaborazione della memoria; aveva bisogno di un adeguato retroterra mitico e storico per dare profondità di campo alla propria attuale grandezza.

Ma nel contesto culturale della prima Roma, nella sua archeologia mentale potremmo dire, al posto di quella imponente fantasia mitologica e cosmogonica da cui poi sarebbe nato, in Grecia e nella Ionia, il primo autentico sapere speculativo dell'Occidente, citro-

**MARTE E IL TEVERE**

A destra, una litografia del XIX secolo che raffigura Marte, il fiume Tevere e Romolo e Remo allattati dalla lupa; in basso, una veduta di Roma in un'incisione del XVI secolo



**Alle origini**

*La Città eterna è quella che più di tutte ha conservato il maggior numero di informazioni sulle proprie origini. Il primato imperiale si nutriva anche di una continua sollecitazione e rielaborazione della memoria*

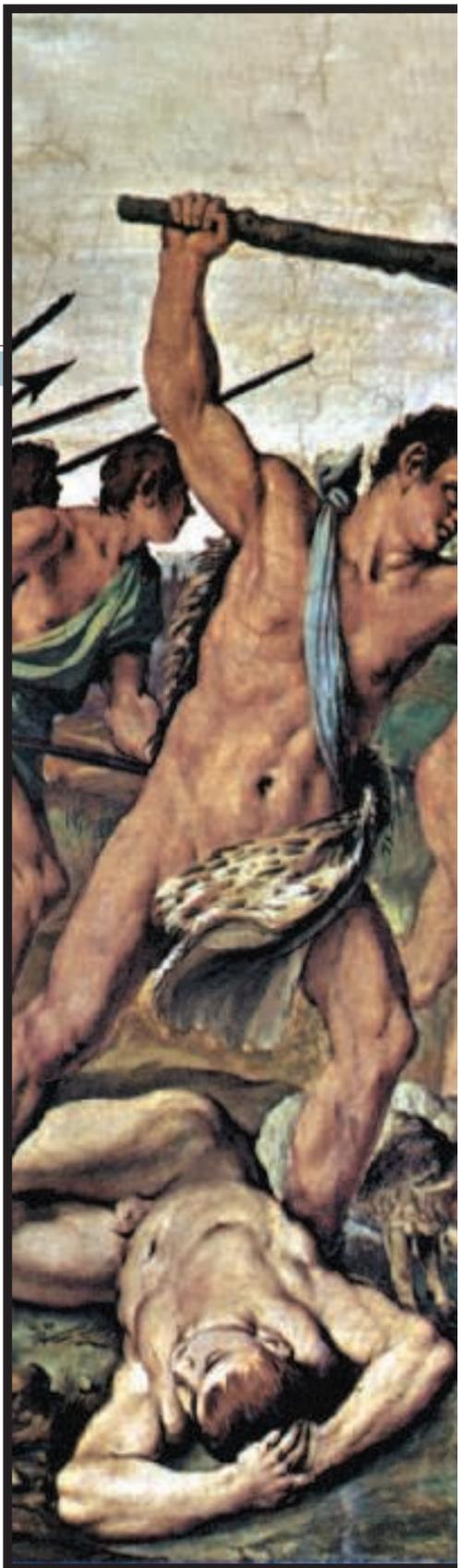
viamo invece di fronte a qualcosa di assai diverso. A una trasfigurazione della realtà in cui l'invenzione teologica e l'immaginazione animistica erano totalmente dominate dall'ideazione e dalla messa in scena di una invasiva cascata di rituali, che, appena formulati, acquistavano un'oggettività alienata e irrevocabile, secondo una proiezione propria a molte culture, anche mediterranee: schiacciavano le menti stesse che li avevano elaborati. Il loro rispetto risultava però ampiamente remunerativo: era un'osservanza che dava fiducia ed equilibrio a una comunità circondata di pericoli e di nemici - Latini, Sabini, Etruschi - insieme minacciata e aperta, un crocevia precariamente multietnico, fragile e a rischio; una città nei cui abitanti si agitava un cupo fondo di terrore e di visio-

ni notturne (ancora nelle XII Tavole le pene si inasprivano, se i crimini erano commessi di notte), alimentato non meno da ricordi di violenze, incantesimi, sangue, che da un presente obiettivamente incerto e difficile.

Questa specie di sbilanciamento ritualistico si avvicinava molto a una vera sindrome prescrittiva, del tutto assente nella Grecia arcaica. La realtà veniva sminuzzata con un'analiticità quasi febbrile - secoli dopo ancora ben chiara a Varone - nel tentativo di proteggere ogni minima funzione della vita quotidiana di quei contadini quasi perennemente in armi, attraverso l'invenzione di un dio a essa preposta, e di un rituale in grado di chetare la sempre imminente ira. Su questa base si sarebbe poi formata tutta una trama di abitudini cerimoniali, a metà

strada fra il divino e l'umano, in cui consiste il primo "ius" - misterioso monosillabo, senza eguali in qualunque altra lingua antica, il cui significato più remoto non corrisponde se non per vaga e retrospettiva assimilazione a ciò che noi (e gli stessi Romani più tardi) avremmo inteso con "diritto": la mano che prende e che dà, il bastone che afferma il potere o il passo indietro che lo cede; la parola che pronuncia il giuramento (*ius iurandum*, "la formula da formulare"), o crea l'obbligo verso il proprio eguale.

Sul versante della religione, questa complessa armatura formulaica, dissociata sin dall'inizio dalla percezione di qualunque interiorità, avrebbe finito ben presto con il fossilizzarsi, trasformandosi in un corpo morto e freddo, staccato da qualunque forma di sensibilità popolare. Ma la presenza della stessa impronta avrebbe avuto un esito del tutto diverso nelle vicende del *ius*, come del resto l'avrebbe avuta, in un diverso contesto, nella religione dell'antico Israele, dove possiamo ritrovare una sindrome prescrittiva non lontana da quella romana. In questo senso, le due vicende sono in certo modo speculari. Nel caso di Israele, la forza evolutiva si sarebbe sviluppata tutta dal lato di una religiosità attraversata dalla morale, e una cultura giuridica autonoma non sarebbe mai nata, soffocata dall'invasività della teologia monoteista (il "non avrai altro Dio" di cui parla Jan Assmann), a Roma invece lo sviluppo si sarebbe concentrato per intero dalla parte di un disciplinamento sociale sempre più laico (e che ora possiamo definire propriamente "giuridico") - l'autentico *logos* della romanità - fino a determinare, nel primo secolo a. C., la svolta della nascita di una vera e propria scienza del diritto. Ma questa straordinaria invenzione, con tutta la potenza del suo formalismo concettuale - un carattere indelebile della nostra civiltà - porta scritto per mille segni sulla propria fronte i tratti della sua genesi più remota.



**Gli autori**

IL SILLABARIO di **George Dumézil** è tratto da *Feste romane*. **Andrea Carandini** insegna Storia dell'Arte greca e romana alla Sapienza di Roma. **Marino Niola** è ordinario di Antropologia culturale all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. **Aldo Schiavone** dirige l'Istituto Italiano di Scienze Umane a Firenze.

**Theodor Mommsen**



La leggenda della fondazione di Roma sotto Romolo e Remo non è che un tentativo della pseudostoria di spiegare la fondazione in un sito così sfavorevole

Storia di Roma antica  
1856

**Hannah Arendt**



Caino assassina Abele e Romolo assassina Remo; la violenza è stata l'inizio, e nessun inizio ha potuto esistere senza usare violenza, senza una violazione

Sulla rivoluzione  
1963

**MicroMega**

Venerdì 7 dicembre esce un volume speciale di MicroMega - fuori abbonamento - intitolato

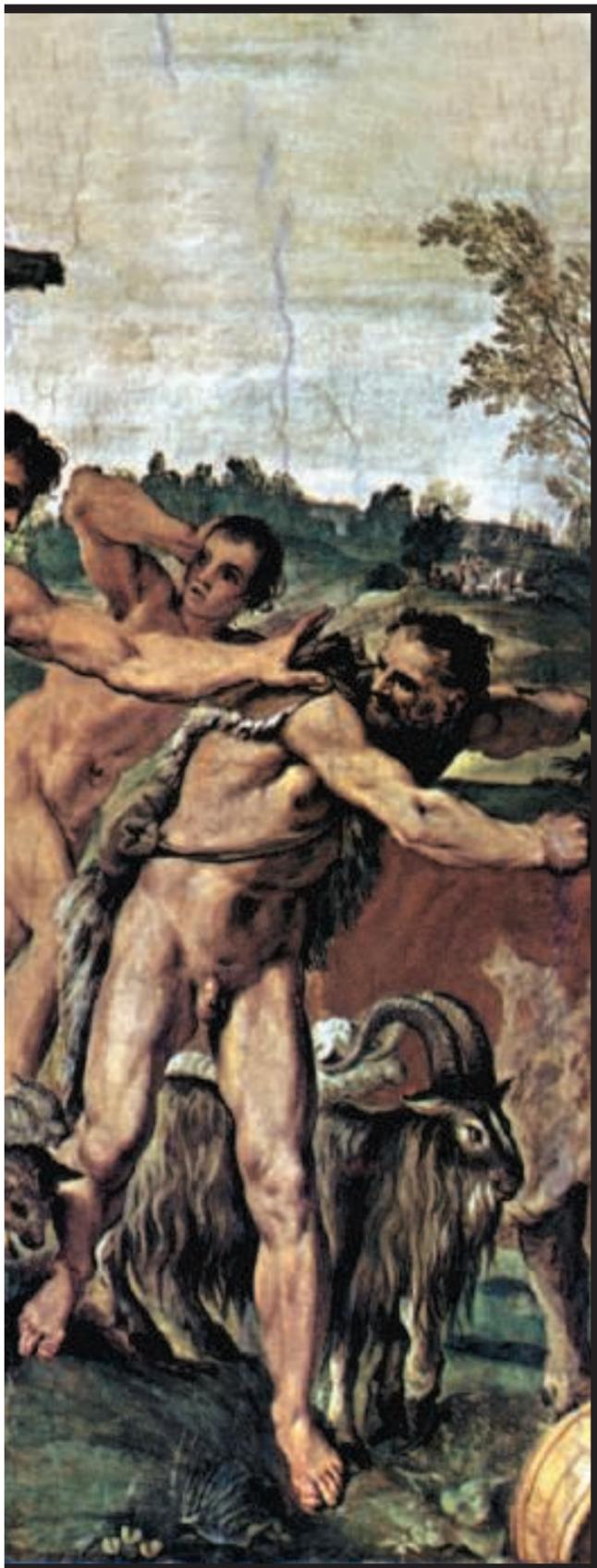
**PER UNA RISCOSSA LAICA**

Il saggio di apertura di **Paolo Flores d'Arcais**

**LE TENTAZIONI DELLA FEDE**  
(undici tesi contro Habermas)

viene anticipato in traduzione tedesca dal settimanale **DIE ZEITUNG**

nel numero ora in edicola



**ROMA**  
È fondata nel 753 a.C. da Romolo, che uccide Remo, colpevole di aver varcato in armi il sacro confine. La città sorge dall'unione di più comunità costituite tra il X e l'VIII sec. a.C. e Romolo ne diventa re



**I LUPERCALIA**  
Le feste in onore del dio Fauno si celebravano il 15 febbraio nella grotta detta Lupercale ai piedi del Palatino, con riti che prevedevano sacrifici di capre e cani, oltre a rituali di iniziazione per gli adolescenti



**LA SCOPERTA**  
Viene trovato il Lupercale, la grotta-santuario in cui secondo la leggenda, la lupa allattò Romolo e Remo. Il sito, una struttura sepolta nel colle Palatino, è adiacente alle mura della dimora di Augusto

## Molti miti d'origine fanno nascere il mondo da una lotta fratricida GEMELLIE COLTELLI UN RITUALE VIOLENTO

MARINO NIOLA

**M**ettere al mondo dei gemelli è ovunque un fatto prodigioso. Tranne che in Egitto dove è normale che una donna partorisca sette figli alla volta a causa della fecondità del Nilo. Lo dice Plinio nella sua *Storia Naturale*. Nella favolosa terra dei Faraoni, dove si favoleggiava che ogni cosa avvenisse all'incontrario, le opere della natura, come quelle degli uomini non hanno nulla di ordinario. Tutto è portentoso, grande, smisurato. E quel che altrove farebbe gridare al prodigio diventa normale in quel paese delle meraviglie. Compresa quella doppia meraviglia che è la gemellarità.

Gli omozigoti hanno da sempre un ruolo da protagonisti nell'immaginario degli uomini. Quasi tutte le mitologie e le credenze tradizionali registrano il disagio e al tempo stesso la forte attrazione suscitati da queste immagini viventi dell'ambiguità, della doppiezza, della ambivalenza. I gemelli danno corpo a una contraddizione, evidentemente irrisolta, fra l'essere uno e l'essere due, tra singolarità e molteplicità. La loro differenza ne fa dei simboli in carne e ossa, delle allegorie viventi. Temuti come segno della collera della natura o adorati come presagio di fortuna. Incarnazioni di una eccezionalità che si manifesta per eccesso. Di una fecondità straordinaria, di un'eccedenza vitale.

Si può dire che essi siano la personificazione stessa dell'enigma. Di quella domanda senza risposta che è la figura chiave di ogni mitologia. Romolo e Remo, Castore e Polluce, Anfione e Zeto, Apollo e Artemide, gli Orazi e i Curiazi, Giacobbe e Esaù, i santi Cosma e Damiano, hanno dato nel tempo volti diversi a una medesima perplessità interrogativa su tutto quel che rappresenta la negazione dell'individuo, che è per definizione singolo. Non è

### La figura chiave

*Gli omozigoti hanno da sempre un ruolo da protagonisti nell'immaginario degli uomini. Si può dire che essi siano la personificazione stessa dell'enigma*



un caso che tanti miti d'origine facciano nascere il mondo, la società, le città da una lotta fratricida tra due gemelli. In questo senso Romolo e Remo sono la variante latina di un tema universale.

In molte culture africane si dava ai gemelli lo stesso nome degli uccelli che hanno un volo e un'andatura goffi, come la faraona, quasi a sottolinearne simbolicamente una irregolarità fisica, un'anomalia ontologica. E in alcune società indiane d'America in caso di parti gemellari i due nati venivano immediatamente separati perché l'uno non si confondesse con l'altro. Secondo Claude Lévi-Strauss questa necessità di distinguere i gemelli, diffusa in tutto il mondo, nascerebbe dalla difficoltà di ammettere che il

Sopra, un particolare del bassorilievo della facciata della Certosa di Pavia con i profili di Romolo e Remo; a sinistra, Annibale Carracci: "Remo uccide e mette in fuga i ladri di armenti" (1589-'90)

doppio, il perfettamente uguale, esista in natura. È per questo che, a detta del grande antropologo francese, si cerca sempre di cogliere delle differenze nel fisico, nel carattere, nei gusti, nelle abilità degli omozigoti. Per riaffermare in qualche modo il primato e il valore dell'unicità.

Non per nulla i più grandi cervelli dell'Occidente antico e moderno si sono arrovelati intorno al mistero di una unità moltiplicata. Da Aristotele a Plinio, dai giuristi della Roma antica a Pico della Mirandola, fino a medici cinquecenteschi come Ambroise Paré e Fortunio Liceti, autore del celebre *Libro intorno alla natura dei mostri*.

Nel mondo di oggi, caratterizzato da un'ampia diffusione delle conoscenze scientifiche, il problema sembrerebbe aver perso d'importanza per il fatto che siamo perfettamente in grado di spiegare gli arcani della nascita gemellare. Apparentemente non abbiamo più bisogno di nessuna mitologia. Ma è solo un effetto di superficie. Nelle profondità del nostro immaginario i gemelli continuano a far parlare di sé. Basti pensare allo spazio occupato da creature come il doppio, il sosia, l'ombra nella letteratura, nel cinema, nei media. Dalle Kessler, radiose mascotte dell'Italia del miracolo economico, ai due Kaczynski, fino a pochi giorni fa autentici dioscuri della Polonia postcomunista.

Il mito è dunque alle nostre spalle ma anche al nostro orizzonte. È quel che ci mostra Peter Greenaway in un film come *Lo zoo di Venere* che ha per protagonisti due gemelli, entrambi scienziati, che partendo da una ricerca avanzatissima sulle metamorfosi del corpo, finiscono per rientrare nel mito identificandosi con i divini Castore e Polluce.

Ed è quel che si vede in quell'autentica *Storia Naturale* dell'immaginario globale che è *You Tube*. Dove si moltiplicano i video che permettono di osservare la vita quotidiana di numerosi gemelli siamesi. Persone riprese mentre vanno a scuola, fanno i compiti, mangiano alla mensa del college, vanno al supermercato, fanno sport. Nulla di più normale se non fosse per il fatto che hanno un sol corpo con due teste. O il contrario. Individui che sperimentano, e ci raccontano, come si possa essere al tempo stesso due e uno.

La rete ricostituisce così, con l'aiuto della scienza e della tecnologia, i termini di un enigma che il nostro immaginario non ha mai congedato una volta per tutte. Coniugando voyeuristicamente meraviglia, curiosità, interesse. Spettacolo. Non diversamente da quanto facevano nella Roma antica dove la legge metteva i gemelli sullo stesso piano di professionisti della meraviglia come attori e musicisti. Perché la loro differenza rappresentava di per se stessa uno spettacolo, ma anche un motivo di profonda interrogazione sull'essere e sulla sua natura. Su un rapporto tra somiglianza e differenza che ora come allora talvolta fa cortocircuito.

### I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica sono consultabili in Rete sul sito [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), cliccando dalla homepage sul menu Supplementi. Qui i lettori troveranno tutte le uscite dell'inserito con le pagine comprensive delle illustrazioni.

### James George Frazer



Secondo una delle leggende, Romolo fu fatto a pezzi dai senatori e le sue membra sepolte sottoterra; il giorno della sua morte il 7 luglio, veniva celebrato con riti strani

Il ramo d'oro  
1936

### René Girard



Nella mitologia, i gemelli o i fratelli nemici, come Romolo e Remo, incarnano questo momento parossistico, da me definito come conflitto tra doppi

Vedo Satana cadere come la polvere, 1999

